



Amministrazione, Abbonamenti e Pubblicità: Via Fontanelle Borghese 23, Roma, tel. 65-610 - Abbonamento per un anno L. 5000; estero L. 7000 - Versamento c.c. postale 1/25844 - Spedizione in c.c. Postale Gruppo 2° - Distribuzione A. e G. Marco - Tipografia: "Novissima" - Roma.

# LA POLITICA DI EUGENIO SCALFARI

**D**OPO due anni di chiacchiere a vuoto, durante il quale il governo Scalfari hanno fatto il possibile per insabbiare coi fatti ciò che venivano proclamando nei discorsi e negli ordini del giorno, la politica di sviluppo economico ha fatto il suo primo concreto passo: non si è discusso, come si presentava alla Camera di due disegni di legge d'iniziativa radicale in tema di società per azioni e di imprese industriali.

Probabilmente sono in pochissimi quelli che vedono con chiarezza il rapporto che corre tra una legislazione seriamente antimonopolistica e una politica economica di aumento del reddito e dell'occupazione tra i più frusti luoghi comuni che prosperano in queste cose: se c'è anche la convinzione, largamente diffusa anche tra uomini politici di parte democratica, che soltanto la grande industria privata possa realizzare una politica di sviluppo. Questa convinzione ha enormemente accresciuto il potere, già schiacciante, dei gruppi monopolistici: non passa giorno senza che il governo non cada in una loro pressione o addirittura un loro ricatto, nella speranza di ottenere almeno, in contropartita, un ritmo più intenso di produzione, di ricchezza, maggiori occasioni di lavoro, una distribuzione più equa tra le varie zone del paese. Così il governo assistito, all'occorrenza, ha sempre preferito giudicare la politica antimonopolistica o come un pretesto dell'estrema sinistra per acquistare consensi nell'opinione pubblica (il che è certamente vero), o come una fiamma moralistica di alcuni gruppi monopolistici, e non come un problema serio, e non come un problema che, a livello di politica, si può risolvere con un certo dinamismo e si può puntare se si vuole ottenere il suo concreto incremento del reddito e dell'occupazione.

Personalmente non ho mai capito fino a qual punto questa convinzione sia frutto di un'ignoranza assoluta ignoranza delle condizioni in cui si svolge il processo dell'economia moderna, o invece sia un'ipotesi di politica per coprire legami e omertà tra gruppi monopolistici e classe politica. Quando si assiste, come proprio in questi giorni abbiamo assistito, all'elenco ricatto che l'industria elettrica ha esercitato sul ministero Segni, sospendendo la costruzione di nuovi impianti e minacciando al tempo la carenza di energia elettrica se i suoi desideri non fossero stati prontamente accolti, si è tentati di pensare con premura con la quale i deputati democristiani e liberali si sono fatti portavoce di questi desideri, anzi di questi ricatti, e di quanto essi, in nome di una politica di socialdemocrazia, si deve concludere che alla malafede e alla cattiva politica degli altri si è preferito purtroppo in un'ottusa concezione degli altri, sicché le possibilità di realizzare in questo campo una politica di sviluppo severa di sviluppo dell'occupazione e del reddito, appaiono gravemente compromesse.

**G**LI ESEMPJI a suffragio di questa tesi non mancano. Nel 1951-52 quando la Cassa del Mezzogiorno dette inizio ai suoi programmi di investimento nel Sud, l'aumento della domanda di cemento urto ben presto contro la rigidità dell'offerta. Per superare questa rigidità l'industria di cemento si è rivolta ai gruppi di ingegneri e architetti, i quali, per il loro interesse, si sono disinteressati ai programmi di spesa, determinando un contenimento dei profitti di congiuntura.

Nel settore elettrico il fenomeno si è ripetuto e prosegue tuttora. I costi di produzione, per la produzione dell'energia alla base di qualsiasi piano di sviluppo, i gruppi industriali e i contenitori hanno tirato occasione per imporre al governo l'indebolimento dei controlli pubblici sulle tariffe. Meriterebbe un'analisi di questi casi, ma è sufficiente la storia degli impianti elettrici progettati lungo il corso della Drava; questi impianti, realizzati da un consorzio di ingegneri dell'Austria, avrebbero consentito una nuova produzione di circa 16 miliardi di Kw/h a prezzo convenzionato. I costi di produzione furono ecceduti dalla Finelctrica e furono dichiarati dalla Finelctrica stessa pienamente attuali. Il governo, per evitare un'ulteriore distanza tra i prezzi e le pressioni che possono facilmente essere immaginate, essi dormono tuttavia nei cassetti della Dc, mentre il governo, per un'altra parte, si è trovato di fronte al ricatto degli elettrici, che negoziano ormai da potenza a potenza.

Nel settore dell'energia nucleare si sta ripetendo una situazione del tutto analogo: la battaglia intorno alla legge nucleare viene condotta per impedire allo stato di concedere la sua nuova fonte energetica che potrebbe, tra alcuni anni, spezzare definitivamente il premonopolio della Edison, della S.A.D.E. e della Centrale, della S.M.E. sulla vita economica e politica del paese.

In Sicilia la legge per l'industrializzazione dell'isola, sostenuta dagli industriali siciliani in politica o ai gruppi settenzionari, ha provocato la crisi del governo regionale ed è stata finalmente insabbiata dal nuovo presidente della regione, notoriamente legato alle forze monopolistiche, nostrane e straniere.

Ma interessano soprattutto, come è naturale, le riviste che si occupano di economia. A leggere veniva l'acquolina in bocca: come sembravano seducenti i paesi sovietici e sovietizzati, marxisti e titolati, si lasciano abbacinare dal sole che — leggendo quelle notizie — splende sui novecento milioni di esseri umani che abitano tra l'Elba ed il Pacifico, tra l'Oceano Artico e le giungle del Vietnam. Oltre a grafici, illustrazioni a base di ottime fotografie, campi vastissimi in cui si erge bello e fiorente il grano, risaie lavorate da mondaroti tutto allegre e contente, fabbriche modernissime, quartieri nuovi di città in pieno sviluppo, abitazioni dotate di ogni comodità. L'industria? In meno di tre decenni la produzione industriale sovietica si sarebbe moltiplicata di venti volte in un decennio gli Stati agricoli dell'Europa danubiana sarebbero diventati Stati prevalentemente industriali, in un cinquantennio la Cina di terraferma avrebbe compiuto il progresso che nell'Europa occidentale aveva richiesto mezzo secolo di lavoro e di sacrificio. Già ora il tenore di vita delle masse lavoratrici nell'Unione sovietica avrebbe raggiunto quello delle masse lavoratrici francesi; già seicento milioni di persone in tutto il mondo sarebbero a miseria di una vita. Niente disoccupazione, niente salari di fame, niente instabilità economica e per gli individui che per la collettività. Non l'avavano detto Thompson e Southey, Fourier e Cabel che il collettivismo assicurerebbe l'abbondanza (e perciò la felicità)? Non l'avevano detto Marx e un'economia collettivistica è infinitamente più efficiente di qual-



New York. Indicazioni stradali per il 1957

# IL FUMO E L'ARROSTO DI MASSIMO SALVADORI

**A**L CUNTI giorni fa scorrevano, per istruzione e diletto, una serie di pubblicazioni, si lasciano abbacinare dal sole che — leggendo quelle notizie — splende sui novecento milioni di esseri umani che abitano tra l'Elba ed il Pacifico, tra l'Oceano Artico e le giungle del Vietnam. Oltre a grafici, illustrazioni a base di ottime fotografie, campi vastissimi in cui si erge bello e fiorente il grano, risaie lavorate da mondaroti tutto allegre e contente, fabbriche modernissime, quartieri nuovi di città in pieno sviluppo, abitazioni dotate di ogni comodità. L'industria? In meno di tre decenni la produzione industriale sovietica si sarebbe moltiplicata di venti volte in un decennio gli Stati agricoli dell'Europa danubiana sarebbero diventati Stati prevalentemente industriali, in un cinquantennio la Cina di terraferma avrebbe compiuto il progresso che nell'Europa occidentale aveva richiesto mezzo secolo di lavoro e di sacrificio. Già ora il tenore di vita delle masse lavoratrici nell'Unione sovietica avrebbe raggiunto quello delle masse lavoratrici francesi; già seicento milioni di persone in tutto il mondo sarebbero a miseria di una vita. Niente disoccupazione, niente salari di fame, niente instabilità economica e per gli individui che per la collettività. Non l'avevano detto Thompson e Southey, Fourier e Cabel che il collettivismo assicurerebbe l'abbondanza (e perciò la felicità)? Non l'avevano detto Marx e un'economia collettivistica è infinitamente più efficiente di qual-

siata altra economia? Non avevano i Webbs scoperti nell'Unione sovietica di trent'anni fa il mondo nuovo, pieno di promesse e di allegrie, vero paese di Bengodi?

Dopo essersi digerito non so quante riviste comuniste e paracomuniste, mi capitò sotto mano una pubblicazione delle Nazioni Unite, uscita sei mesi fa, la *World Economic Survey* (1) (New York 1956) in cui appaiono i risultati di un'inchiesta sullo sviluppo dell'economia mondiale durante il decennio che segue la disfatta del fascismo nel 1945. La pubblicazione è stata compilata dai servizi economici delle Nazioni Unite e delle organizzazioni che ne dipendono (la FAO, l'Ufficio Internazionale del Lavoro, ecc.). Trattandosi di organismi ufficiali, questi servizi economici non usano — e non possono usare — che dati ufficiali, forniti dai governi degli Stati membri dell'UNO. Sappiamo che c'è una differenza fra i dati che provengono dagli uffici statistici di Stati a regime democratico, e quelli che provengono dagli uffici statistici di Stati a regime dittatoriale, sia esso personale o collettivo, comunista, nazionalista o tradizionalista; per i primi c'è una garanzia, rappresentata dal controllo che continuamente esercitano enti ed individui al di fuori dello Stato; per i secondi la garanzia non c'è. Ma tanto vale presupporre la buona fede di questi, si da poter fare un confronto (con quelli).

Una più arbitrariamente, la pubblicazione delle Nazioni Unite distingue le economie collettivistiche dei 13 Stati a regime comunista dalle economie collettivistiche di altri 13 Stati a regime democratico. Si indica globalmente con l'aggettivo di «privatistiche». Distingue arbitrariamente in quanto l'economia cinese per esempio è meno integralmente collettivistica di quella rumena e l'economia sovietica è più centralizzata di quella jugoslava; in quanto anche è un errore considerare come un tutto unico sistemi profondamente diversi quali il neo-capitalismo americano e canadese, il neo-mercantilismo italiano, il corporativismo portoghese e spagnolo, l'economia di benessere inglese, australiana o svedese, le economie precapitalistiche dell'Etiopia, Arabia Saudita e Nepal, ecc. Per amore di pace e in omaggio alla distensione, gli economisti funzionari dell'UNO hanno probabilmente accettato la falsa distinzione su cui insistono i sovietici fra economia collettivistica e tutto il resto detto genericamente «capitalismo». Occorre tuttavia prendere i dati come sono. A pag. 89 del volume si afferma che il confronto fra il ritmo di sviluppo delle economie collettivistiche e quello delle economie «privatistiche», è difficile a causa di alcune differenze fondamentali nella maniera di computare gli indici, chiarendo in una nota che per ciò che riguarda le statistiche degli Stati comunisti esse sono maggiormente in favore arbitrario attribuito alla produzione e da «aluni» casi di duplicazione. Fatte queste precisazioni, si può tentare un confronto fra lo sviluppo in questi ultimi anni delle economie collettivistiche da una parte e quello delle altre economie dall'altra.

Metteno uguale a 100 il reddito nazionale, espresso in valore, dei vari paesi nell'ultimo anno di pace (1953, 1954, 1955 o seconda dei casi), l'indice per il 1954 di alcune economie collettivistiche sarebbe il seguente:

Unione sovietica	245
Polonia	220
Cecoslovacchia	195

Il libro dell'UNO non indica se nell'indice 100 per l'Unione sovietica è incluso il reddito di quel 55 per cento del territorio polacco che venne annesso nel 1939, reddito che equivaleva a quasi un decimo o a dodicesimo del reddito nazionale sovietico prima del settembre 1939. Se quel reddito non è incluso, dall'indice per il 1954 (per renderlo paragonabile a dati di Stati quali il Belgio, il Canada, il Giappone, ecc.) non assommano territori e popolazioni straniere), occorre dedurre un ottavo almeno rappresentante l'apporto della Polonia. Se il reddito, delle aree annesse nel 1939-45 (non solo le province già polacche, di cui sopra, ma anche territori finnici, rumeni, cecoslovacchi e tedeschi) è tra Stati statali; il Tannu Tuva, il Sakhalin meridionale e le isole Curili in Asia; in totale circa 25

milioni di abitanti) se quei redditi...
rebbie minore. Entro i confini del 15 settembre 1953, l'indice del reddito nazionale sovietico per il 1954...

Per le economie «privatistiche», particolarmente per quelle capitalistiche...
per le economie «privatistiche» ha-

Canada 223
Stati Uniti 109
Europa occidentale 140

Prendendo invece del prodotto nazionale lordo (deflazionato, volume)...
l'indice per il 1954 per gli Stati Uniti ed il Canada presi insieme...

C'è da fare un'osservazione. Sap- piamo che la percentuale dei redditi...
nazionale adibita all'investimen- to, per lo sviluppo dell'Unione Sovietica...

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Sappiamo che per la Polonia l'im- cremento, veramente considerevole...
è dovuto in primo luogo all'espansio-

Per gli Stati «atlantici» si han- no gli indici della produzione ma- nifatturiera. Prendendo come base il 1954...

Stati Uniti 350
Canada 197
Europa occidentale 275

La risposta è chiara: nel primati- co del capitalismo (gli Stati Uni- ti) la produzione industriale è au- mentata ad un ritmo più rapido...

Non commistione commistione. Negli Stati Uniti...
l'agricoltura occupa un posto ben più importante che non sia il caso degli Stati «atlantici».

Vi sono alcuni «progressisti» che riconoscono che la situazione agricola nei paesi ad economia lettvatica non è brillante, è separ-

tutto dell'industria che si occupa di...
risultati avrebbero addirittura del- nervolismo. Scegliendo situazioni...

Quando gli economisti sovietici tra- no fuori il maggiore incremento del carbonio...

Le ultime battaglie parimenti con le quali ha concluso la attività...
spettiva, il significato di una dimo-

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Stati Uniti 350
Canada 197
Europa occidentale 275

La risposta è chiara: nel primati- co del capitalismo (gli Stati Uni- ti) la produzione industriale è au- mentata ad un ritmo più rapido...

Non commistione commistione. Negli Stati Uniti...
l'agricoltura occupa un posto ben più importante che non sia il caso degli Stati «atlantici».

Vi sono alcuni «progressisti» che riconoscono che la situazione agricola nei paesi ad economia lettvatica non è brillante, è separ-

DICIOTTO MESI

QUANTO è vero che in Italia la uni- tà...
che sono stabili sono quelle na- suta in una speranza in uno stato di in-

Il problema di Amendola - dice...
il problema del radicalismo italiano,...

Ma è da vedere - continua l'or- gano comunista - se tutto questo...
che si avverte negli ultimi mesi di...

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Stati Uniti 350
Canada 197
Europa occidentale 275

La risposta è chiara: nel primati- co del capitalismo (gli Stati Uni- ti) la produzione industriale è au- mentata ad un ritmo più rapido...

Non commistione commistione. Negli Stati Uniti...
l'agricoltura occupa un posto ben più importante che non sia il caso degli Stati «atlantici».

Vi sono alcuni «progressisti» che riconoscono che la situazione agricola nei paesi ad economia lettvatica non è brillante, è separ-

venire. Se la D.C. riuscisse a coglie- re...
la sinistra in uno stato di incertez- za...

Il punto è proprio questo; la lucidà...
delle idee, la chiarezza dei concetti...

IL SEME INTELLETTUALE

LA RECONGENNA che l'Unità ha...
dedicato ai recenti volumi di Ca- rocchi e Rizzo su Amendola e la crisi...

Ma è da vedere - continua l'or- gano comunista - se tutto questo...
che si avverte negli ultimi mesi di...

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Stati Uniti 350
Canada 197
Europa occidentale 275

La risposta è chiara: nel primati- co del capitalismo (gli Stati Uni- ti) la produzione industriale è au- mentata ad un ritmo più rapido...

Non commistione commistione. Negli Stati Uniti...
l'agricoltura occupa un posto ben più importante che non sia il caso degli Stati «atlantici».

Vi sono alcuni «progressisti» che riconoscono che la situazione agricola nei paesi ad economia lettvatica non è brillante, è separ-

RUOCO MARIA E I POTENTI

IN ELL'UENZA del 14 dicembre, il...
presidente della Società Generale Im-

Il punto è proprio questo; la lucidà...
delle idee, la chiarezza dei concetti...

UN COMPLEANNO

IL PARTITO Socialista festeggia in...
questi giorni il sessantunesimo com-

Ma è da vedere - continua l'or- gano comunista - se tutto questo...
che si avverte negli ultimi mesi di...

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Polonia sovietica 419
Germania sovietica 210
Cecoslovacchia 210

Stati Uniti 350
Canada 197
Europa occidentale 275

La risposta è chiara: nel primati- co del capitalismo (gli Stati Uni- ti) la produzione industriale è au- mentata ad un ritmo più rapido...

Non commistione commistione. Negli Stati Uniti...
l'agricoltura occupa un posto ben più importante che non sia il caso degli Stati «atlantici».

Vi sono alcuni «progressisti» che riconoscono che la situazione agricola nei paesi ad economia lettvatica non è brillante, è separ-

ABBONATEVI A "IL MONDO" 1957

ITALIA ESTERO
sempre anno sempre anno
2.500 5.000 3.600 7.000

Coloro che intendono abbonarsi possono inviare l'im- porto a: "IL MONDO" S.p.A. Editrice R. I. - Via Fontanelle Borgehesi 23, Roma, mediante assegno circolare o valuta o versamento sul conto corrente postale n. 1.25844.







perennemente una smorfia d'ansietà sul volto ed ora si accompagna abitualmente a una donna bruna e formosa, d'aspetto latino. Mi dicono che si atteggi a vittima d'un codice barbaro, che però, incoincisa forse, a Oscar Wilde del nostro secolo. A torto, però, secondo me, perché Wilde, oggi, l'avrebbe fatta tranquillamente franca. Lord Montagu ha voluto mettere all'ostentazione preuntuosa nel suo vizio, ha sfidato stoltamente la società, comportandosi con leggerezza e imprevidenza, al punto che i veri omosessuali, sempre consapevoli del limite esistente tra loro e il mondo, lo abbiano perfino cangiato chi sa veramente uno di loro.

**I** COMMENTI La compagnia di balletti del teatro Polshai di Mosca continuano ad esibirsi trionfalmente ogni sera nei Covent Garden, di fronte a un pubblico fin troppo generoso nel loro riguardo, rimasto tre giorni e tre notti all'opera, in interminabili file davanti ai botteghini del teatro, per assicurarsi un posto. L'arte di Galina Ulanova, prima ballerina assoluta, è stata magnificata dalla stampa e qualche critico ha definito la danzatrice russa la più grande ballerina oggi esistente al mondo. Ma Galina ha 47 anni, non ce la fa più a danzare spesso: in quanto a soltanto cinque volte, finora, è apparsa sul palcoscenico del Covent Garden. La Compagnia offre altri ottimi solisti e un complesso degno di essere covato da niente e nessuno che possa ugualmente la presenza della Ulanova. Le coreografie degli spettacoli eseguiti sono apparse antiche, un gusto pacchiano, conseguenza dell'isolamento, non soltanto politico, ma artistico, in cui è venuta a trovarsi l'Unione Sovietica. La rivoltazione portata all'arte del balletto dai metodi generali di Diaghilev non è sfiorata la Russia, rimasta ancorata alla scuola teatrale di caratterizzazione rudemente espressiva, di Stanislavski. Galina Ulanova, consorte della sua parte di eroina e artista del popolo, insignita della stella di Lenin, ha una buona dose di repulisti e di riserve sollevate dalla stampa tra un osanna di lodi, e l'ha fatto nel corso d'una conferenza stampa approssimamente infetta, svolta in una atmosfera militarista, dove, ancora una volta, i russi si sono dimostrati assolutamente privi di senso dello humour e formalizzati, dotti, invece, assai più che non gli inglesi, di spirito d'ipocrisia. Galina Ulanova, una piccola donna di linea dimessa, ha dichiarato che «se gli inglesi avevano trovato antiquata la coreografia e la coreografia dei balletti russi, i sovietici, naturalmente, troveranno a loro volta antiquata la coreografia del «Sadler Wells» la compagnia di balletti inglesi che si recherà tra poche settimane a Mosca.

A parte, comunque, l'assurdità dell'etica, Galina Ulanova ha voluto difendersi, ma mai difendersi. Dalla sottile ipocrisia dei russi è venuta fuori, attraverso una sua stupenda danzatrice, quando ella ha dichiarato di non aver fatto compiere nei negozi di Londra, un simile disegno di nulla, e di non essersi recata a vedere la compagnia del «Sadler Wells», che si esibisce ogni sera, per mancanza di tempo. E' un perfidissimo ipocrita, un uomo, un generale inglese ha commentato.

Il fatto è che i russi, anche nell'Europa occidentale, non accettano critiche, neppure di ordine estetico, si mostrano presuntuosi come ragazzi e al di fuori di pochi cantanti esclusivamente tecnici, si sentono di gran lunga superiori agli occidentali. Non vi si limite al loro orgoglio, ferito e esasperato dalla disavventura capitata a Nina Ponomareva, la loro lancia di difesa. Il fatto di questa manciata di muscoli cappellini, è stato ampiamente profittato più indifferente delle magistrature, la quale ha cavillato sette camicie per sovrare il suddito sotto un pretesto di non aver pagata. Cavillo giuridico non applicato di forza alle donne e delle deplomanti che infestano i negozi magazzini di lusso ogni giorno, una media di 25 donne dall'aspetto casalingo e rispettabile vengono sorprese a rubare nei negozi della città. Ad esse non viene riservato il trattamento di favore di cui ha goduto Nina.

**D**ORO tre giorni di ricerche, è stata trovata Greta Garbo, nascosta, sotto il nome di miss. Harlow, in un albergo di New York in confondibile. Allora è cominciato il solito, vano e monotono inquadramento di fotografi e cronisti alle porte di colui che il mondo si ostina a definire «leggendaria, divina, misteriosa». Mi risulta invece che Garbo trascorre tranquillamente il tempo in qualche luogo londinese, come un'anziana signorina dabbene. Ha preso il tè nella Eden al numero 5 di Downing Street ed è quasi sempre in compagnia del noto fotografo Cecil Beaton, forse l'uomo meglio conosciuto che esista in Europa. Garbo gira per la città in taxi,

capelli spioventi sulla fronte, gli occhi nascosti dietro gli occhiali, indossando un impermeabile chiuso al collo. Da 15 anni questa donna semplice ha abbandonato il lavoro e ancora le rimangono le scote. Se non fa dichiarazioni sull'arte, sulla vita, di sé, è perché non ha assolutamente nulla da dire in rapporto agli altri. Per il resto, tutti sappiamo a memoria che ama le scurpe banse e pratiche e gli occhiali scuri, che odia i fotografi e i giornalisti. Che c'è di strano? I suoi amori? Ma che diavolo di amori può avere una cinquantenne stanca e ormai del tutto priva di fascino appeal? Se una tranquilla zitella come lei è una sfiga, allora lo sono anche le decine di migliaia di zitelle che vivono a Londra, tutte eguali, con i capelli a frangetta, l'impermeabile, gli occhiali scuri e le scurpe banse. D'altronde, mi dicono che la Garbo legge assai poco, non si interessa né di musei né di teatri, mentre le piacciono le fotografie di Cecil Beaton, perché è una fanatica di macchine fotografiche. Dov'è il mistero?

**H**O conosciuto un amico di James Dean, un giovane americano che recita in uno dei teatri di prosa attualmente aperti a Londra. Scote la testa, amareggiato. «Povero Dean, lo stanno rovinando — mi dice — ora che se n'è andato per sempre. Una manciata e postuma ventata di folle erotica sta insinuando e frugando in tutti i ripostigli più segreti della sua esistenza. Gli cominciano a saltare fuori particolari sconcertanti. Se non lo smettono, gli rovineranno la reputazione a Dean. E' una vera profanazione».

Mi racconta che a Hollywood, nel punto della strada in cui l'automobile di Dean si fraccassò contro un albero, giovani di entrambi i sessi, dalle fronti solcate di noie vane, guardano ora furiosamente le loro macchine contro l'albero fatale al grido di: «Non possiamo più vivere dopo che Dean è morto». Dei votati al suicidio, qualcuno ci è rimasto secco, altri non sono usciti dalle mani ammanate, schiacciando finivamente guardie. La polizia tiene d'occhio il luogo dove Dean perse la vita e lui vorrebbero imbandirlo.

«L'ho conosciuto intimamente — continua l'amico di James Dean — e non credo che fosse il tipo da meritare tanto. Era caparbio e amava sopra ogni cosa se stesso e il proprio lavoro. La sua arte si riassume in due parole: ossessione e immaginazione. Concentrarsi fino in fondo nel personaggio e poi lavorare d'immaginazione. A Dean piacevano il teatro, il cinema, la danza seria e le automobili. Anche i tipi strani, gli unici per lui interessanti. Sarebbero stati un giorno o l'altro, se la sua fondamentale mascolinità non avesse avuto il sopravvento, ogni volta che non amava gli uomini, salvo una piccola cerchia di amici inquietanti. Le donne poi non lo interessavano. Tutte le volte che aveva occasioni di felicità, ma era infelice di solito, o credeva di esserlo. Infante d'ospite, ingenuo in parte, ma di complessi insospettabili. (La solita storia, paradossale, di una gioventù tanto libera come la nostra) divorato da angosce e grazie a un amore di un genere, che sfuggiva studiando e lavorando come un forsennato, ogni rimane il ricordo di una nota mormorata tanto nella sua vita quanto sullo schermo. Ma geloso, diffidente, litigioso, non amava gli uomini. Le bellezze naturali non lo interessavano. Era un tipo cui piaceva gridare frasi come questa davanti ai miei bei panorami: «Portatemi delle whisky, un panorama non è un panorama se non c'è odore di whisky. E' morto di civiltà di James Dean».

FURIO MONICELLI

# IL MONDO

## LIBERTÀ D'ISRAELE

**L** 17 DICEMBRE, al Centro Sociale Ebraico, di Roma, al Langueiro, di Parigi, e al Paul Colli, direttore della Divisione degli Affari Cristiani al Ministero degli Esteri di Israele, ha ripreso in un ambiente di famiglia il testo d'una conferenza già letta da lui nel corso delle ultime settimane anche dinanzi a pubblico in prevalenza cattolico. Se l'ufficio riservato dal Colli non poteva far pensare a rivelazioni, era però naturale attendersi un'informazione puntuale ed aggiornata sull'argomento: «Lo Stato d'Israele e i suoi rapporti colle varie Chiese ueroverose». Gli intervenuti, infatti, furono tutt'altro che delusi nella loro aspettativa. Diremmo che, oltre che vivamente interessati, rimasero sempre sorpresi. E sorpresi come non ci saremmo attesi da un pubblico che ha in Israele la sua seconda patria (il conferenziere illustrò addirittura la sua relazione con diapositive per nulla peregrine e che furono assai gradite).

Due particolari ci hanno specialmente colpito nella sua relazione. Anzitutto i dati statistici relativi alle singole religioni rappresentate nel nuovo Stato: 1.650.000 ebrei, 130.000 musulmani, 44.000 cristiani (di cui 28.000 cattolici — così suddivisi: 18.000 di rito greco, 6.000 di rito latino e 2.500 melchiti — 15.000 greco-ortodossi e 2.000 protestanti appartenenti ad altre decine di confessioni), 18.000 drusi e un centinaio di samaritani, per tacere dei «baha». Tradotta in percentuali, la situazione è quindi, grosso modo, la seguente: su una popolazione che tocca il milione 850.000 anime, 9% di musulmani, 2% di cristiani e il resto di ebrei, che significa un'esperienza originalissima per gli ebrei, i quali, abituati ormai da 19 secoli ad essere minoranza in ogni paese del mondo, (e per lo più, minoranza perseguitata) sono diventati, per la prima volta dalla caduta di Gerusalemme, maggioranza in un paese di numero e vivacissimo movimento ebreo.

Tanto più interessante, quindi, conoscere la loro condotta di arbitri di tanti e così disparati destini. Ebbene, i cosiddetti seguaci della legge del taglie stanno forse affiorando già al mondo l'esempio del più largo e generoso liberismo del dott. Colli ha ricordato con una specie di esaltazione quella di un suo amico, il presidente dello Stato nuovo Stato: «Lo Stato di Israele sarà basato sui principi di libertà, giustizia e pace, e ogni cittadino avrà il diritto di cittadinanza. Garanzia pure l'uguaglianza delle leggi e delle politiche di tutti i suoi concittadini senza distinzione di religione, razza o sesso. Custodirà l'Unione delle varie religioni, e si atterrà lealmente ai principi sanciti nel patto delle Nazioni Unite». Tale programma è attualmente tradotto in pratica quotidiana e in un modo che è stato specificamente da quest'uomo dei due dipartimenti che s'interessano, l'uno della religione musulmana, l'altro di quella cristiana. Il loro interesse rimane inesorabilmente al fuori di qualsiasi giuridicismo o delle anche più tenui interferenze, giacché lo compito è esclusivamente quello di vigilare, e che siano rispettati i diritti e le prerogative delle varie chiese e dei cittadini che sono membri di dette religioni, e di mantenere i buoni rapporti con le loro gerarchie; e infine di costituire un organo consensuale per soddisfare le richieste di questi diversi cittadini. Buona parte dello Stato a proposito di queste questioni che riguardano le chiese. Tutto ciò è e si può dire, ovvio. Se non fosse stato per questo, il rapporto i capitoli dei privilegi (per lo più storici) accordati dal nuovo Stato alle singole comunità religiose, non avrebbe alcun interesse. Il problema, dogane, tasse di scambio; riconoscimento della competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici (senza che i tribunali ecclesiastici vengono eseguite dallo Stato, senza che esso si attribui di controllare, o di far controllare, il comportamento dei ministri religiosi); ecc.

Mentre il dott. Colli parlava, il nostro uditorio volgiva per il momento alla situazione delle minoranze religiose in Italia, e cioè all'«intolleranza» o «tolleranza» con cui sono trattati da noi i cosiddetti culti ammessi (Israele ha anche evitato l'errore di scegliersi una reli-



# IL MONDO DELLA MUSICA

un Dono meraviglioso

L'Editore GARZANTI lancia anche quest'anno una grande novità: un libro che non ha precedenti, capace di racchiudere tutto quanto si può desiderare di conoscere sulla musica di ogni tempo. Il Mondo della Musica oltre ad essere una buona fonte di studio è una guida sicura al giudizio critico, vi dà un riassunto ampio dei libretti delle opere più note, vi indica sul pentagramma i motivi musicali più celebri, vi dà una scelta discografica. L'opera è aggiornata sul jazz e sulla musica leggera.

1500 pagine circa rilegato in pelle e mogano grande varietà di illustrazioni collaborazioni delle maggiori celebrità del mondo musicale

# Garzanti

**Definizioni**  
«PESSIMISTA è la donna che pensa di non poter lasciare la sua automobile in un luogo sicuro che è appena appena sufficiente. È ottimista l'uomo che pensa che non gli mancherà nulla» (Dalla Gazette de Lausanne).

**Il suo compito**  
A CHICAGO, la signora Anita Mac Cormick ha lasciato tutto il suo patrimonio, trentasei milioni di dollari, alla Associazione degli Adulti. Compiuto di questa associazione è studiare i metodi di comunicazione col mondo invalide.

**Il perché**  
A BROOKLIN il cinquantenne Camillo Loyra ammazza. Il padre e la madre, fa loro funerali grandiosi, poi si costituisce. «Ho ammazzato il mio padre — confessa in questa intervista — perché era tempo che mi cedesse la sua ditta, e mia madre perché non rimanesse vedova».

**Conveniente**  
«LA NOSTRA epoca di transizione internazionale deve spingere le grandi ditte alla prudenza, e non vi è migliore precauzione che prevedere in

tempo. Si è fatta disponibile, nella regione di Limerick, sulla grande linea ferroviaria vicina all'aeroporto di Shannon, una proprietà di cinque ettari, con dieci camere, cinque sale da bagno, cinque grandi salotti, antenati, etc. Conventissimo per piccolo comitato direttivo e importanti archivi». (Dai Times).

**Pochi cadaveri**  
IN INGHILTERRA, scarceraggio i cadaveri: la facoltà di medicina britannica avrebbe bisogno, in media, di sei cento cadaveri all'anno, e invece soltanto trecento persone lasciano, morendo, il loro corpo alle università. «In Inghilterra — scrive il Times — la situazione è ancora più tragica. L'anno scorso, su 131 cadaveri necessari alla buona omologazione didattica, ne furono trovati soltanto 93».

**Paura**  
«IL 75 per cento dei ragazzi tedeschi hanno paura degli adulti, che appaiono ai loro occhi dominatori brutali. E' questo il risultato di una inchiesta condotta tra i bambini dai 7 ai 14 anni, da psicologi dell'università di Gottinga. L'80 per cento sono d'avviso che gli adulti dai 20 ai 35 anni sono assolutamente incomprendibili perché scacciano brutalmente i bambini che si rivolgono loro, con la scusa che "hanno altro da fare"». (Da Die Weltwoche).

ATLANTE

CELSO









## ITALIA MINORE

# UN'INTERPRETE DI ENRICO MOROVICH

**UN VENERDI'** al tocco dolci andari e al piacere una signora che si trovava nei guai: aveva affittato a una coppia di sposi una stanza che doveva assolutamente essere libera per le notti dal sabato al lunedì.

Le improvvisi di avere fatto un pasticcio di quel genere, siccome non le restavano libere per quelle notti che erano state al piano, di cui una, la migliore, aveva già destinata a due signorine che erano sue antiche clienti. Ma lei non interessava il mio punto di vista e mi pregò soltanto di informare il signore di quella necessità. Egli volle vedere prima la stanza che avrebbe avuto in sostituzione e come la vide non ne fu affatto contento. Ma aveva tutta l'aria di un buon cliente che non ha voglia di far storie, ed anche sua moglie che era molto più giovane di lui, non sembrava persona di carattere difficile. La padrona della pensione propose uno sconto sul prezzo per quelle due notti, ma il signore scosse la testa al prezzo, in quella stagione era già di per sé modesto, lo disse che pensava lui le condizioni interveniva per altre ragioni e mi pregò di dire alla padrona che avrebbe desiderato in strada il «porto notturno» (traduco letteralmente) poiché l'ultima notte era dovuta uscire di camera e non trovando l'interuttore della luce era inciampata e si era procurata un ginocchio. Io mi sorpresi che la padrona non avesse già provveduto ad una simile bisogna, ma lei mi disse che di questo non aveva in casa in abbondanza, ma che li metteva nei tavolini da notte soltanto a richiesta.

Il signore non sembrava però troppo disposto ad accettare la stanza del piano terreno che oltre tutto era accanto alla cucina, i cui rumori, temeva, lo avrebbero disturbato. La padrona ci assicurò che alla sera, dopo le nove, in cucina non c'era più anima viva. Obietta che poteva essere sabato e domenica, data la grande affluenza di ospiti in stanza, la confusione ci sarebbe stata, ed del resto anche nelle ore pomeridiane un silenzio perfetto era da escludersi.

Il signore disse che comunque ci avrebbe pensato e che poi avrebbe deciso, lo allora me ne potè andare. Ma non sapevo dimenticare quel «porto notturno» di cui da anni non avevo più intere parole. Esso mi riportò nella memoria certi racconti di un monello bavarese venuto venendo dal presidente che lo puniva sempre con molte ore di carcere, aveva messo della polvere effervescente nel porto notturno della casa.

In seguito la padrona della pensione mi informò che la coppia se n'era andata con la sua lunga macchina e che era tutto superbo perché pur non trovando al primo momento nessuno che parlasse la sua lingua se l'era cavata benissimo con l'aiuto di un vocabolario che aveva in tasca di frequente.

Un'altra volta ebbi da fare con la prima cliente del Grande Albergo: in tutto il palazzo non c'era una lei con suo marito, mentre vi facevano ancora i lavori d'ogni genere. Così a tutte le ore del giorno si sentiva battere un martello, cantare e fischiettare. E lei stava tanto male poiché era anca da un'operazione; e la stagione era ancora molto instabile, il cielo era nero di nubi gonfie e irrequiete, pioveva di sovente; il mare giungeva sulla spiaggia a cavalloni continui e i bagnanti non sollevavano neppure la bandierina rossa, poiché non c'era nessuno da preservare dai pericoli dei furti.

Una volta tornata in casa, sia perché si sentiva male, sia perché al Grande Albergo c'erano troppi rumori. Io la consigliai di aspettare col bel tempo, ma lei avrebbe certamente fittato, o sarebbero almeno diminuiti. La consigliai di cambiare albergo. Aveva voluto mandarla in una bella villa

il cui proprietario aveva grande difficoltà ad aiutare i suoi clienti (infatti un giorno venne in un bagno con la sua macchina a ritirarsi; un'anziana signora svizzera che d'improvviso aveva cominciato a soffrire di capogiri), ma lei non volle; aveva forse soprattutto bisogno di lamentarsi e di farsi pazientemente ascoltare.

Venne il bel tempo e la vedevo ancora in quelle stanze al piano terreno, di cui una, la migliore, aveva già destinata a due signorine che erano sue antiche clienti. Ma lei non interessava il mio punto di vista e mi pregò soltanto di informare il signore di quella necessità. Egli volle vedere prima la stanza che avrebbe avuto in sostituzione e come la vide non ne fu affatto contento. Ma aveva tutta l'aria di un buon cliente che non ha voglia di far storie, ed anche sua moglie che era molto più giovane di lui, non sembrava persona di carattere difficile. La padrona della pensione propose uno sconto sul prezzo per quelle due notti, ma il signore scosse la testa al prezzo, in quella stagione era già di per sé modesto, lo disse che pensava lui le condizioni interveniva per altre ragioni e mi pregò di dire alla padrona che avrebbe desiderato in strada il «porto notturno» (traduco letteralmente) poiché l'ultima notte era dovuta uscire di camera e non trovando l'interuttore della luce era inciampata e si era procurata un ginocchio. Io mi sorpresi che la padrona non avesse già provveduto ad una simile bisogna, ma lei mi disse che di questo non aveva in casa in abbondanza, ma che li metteva nei tavolini da notte soltanto a richiesta.

Il signore non sembrava però troppo disposto ad accettare la stanza del piano terreno che oltre tutto era accanto alla cucina, i cui rumori, temeva, lo avrebbero disturbato. La padrona ci assicurò che alla sera, dopo le nove, in cucina non c'era più anima viva. Obietta che poteva essere sabato e domenica, data la grande affluenza di ospiti in stanza, la confusione ci sarebbe stata, ed del resto anche nelle ore pomeridiane un silenzio perfetto era da escludersi.

Il signore disse che comunque ci avrebbe pensato e che poi avrebbe deciso, lo allora me ne potè andare. Ma non sapevo dimenticare quel «porto notturno» di cui da anni non avevo più intere parole. Esso mi riportò nella memoria certi racconti di un monello bavarese venuto venendo dal presidente che lo puniva sempre con molte ore di carcere, aveva messo della polvere effervescente nel porto notturno della casa. In seguito la padrona della pensione mi informò che la coppia se n'era andata con la sua lunga macchina e che era tutto superbo perché pur non trovando al primo momento nessuno che parlasse la sua lingua se l'era cavata benissimo con l'aiuto di un vocabolario che aveva in tasca di frequente. Un'altra volta ebbi da fare con la prima cliente del Grande Albergo: in tutto il palazzo non c'era una lei con suo marito, mentre vi facevano ancora i lavori d'ogni genere. Così a tutte le ore del giorno si sentiva battere un martello, cantare e fischiettare. E lei stava tanto male poiché era anca da un'operazione; e la stagione era ancora molto instabile, il cielo era nero di nubi gonfie e irrequiete, pioveva di sovente; il mare giungeva sulla spiaggia a cavalloni continui e i bagnanti non sollevavano neppure la bandierina rossa, poiché non c'era nessuno da preservare dai pericoli dei furti.

Una volta tornata in casa, sia perché si sentiva male, sia perché al Grande Albergo c'erano troppi rumori. Io la consigliai di aspettare col bel tempo, ma lei avrebbe certamente fittato, o sarebbero almeno diminuiti. La consigliai di cambiare albergo. Aveva voluto mandarla in una bella villa

il cui proprietario aveva grande difficoltà ad aiutare i suoi clienti (infatti un giorno venne in un bagno con la sua macchina a ritirarsi; un'anziana signora svizzera che d'improvviso aveva cominciato a soffrire di capogiri), ma lei non volle; aveva forse soprattutto bisogno di lamentarsi e di farsi pazientemente ascoltare.

Venne il bel tempo e la vedevo ancora in quelle stanze al piano terreno, di cui una, la migliore, aveva già destinata a due signorine che erano sue antiche clienti. Ma lei non interessava il mio punto di vista e mi pregò soltanto di informare il signore di quella necessità. Egli volle vedere prima la stanza che avrebbe avuto in sostituzione e come la vide non ne fu affatto contento. Ma aveva tutta l'aria di un buon cliente che non ha voglia di far storie, ed anche sua moglie che era molto più giovane di lui, non sembrava persona di carattere difficile. La padrona della pensione propose uno sconto sul prezzo per quelle due notti, ma il signore scosse la testa al prezzo, in quella stagione era già di per sé modesto, lo disse che pensava lui le condizioni interveniva per altre ragioni e mi pregò di dire alla padrona che avrebbe desiderato in strada il «porto notturno» (traduco letteralmente) poiché l'ultima notte era dovuta uscire di camera e non trovando l'interuttore della luce era inciampata e si era procurata un ginocchio. Io mi sorpresi che la padrona non avesse già provveduto ad una simile bisogna, ma lei mi disse che di questo non aveva in casa in abbondanza, ma che li metteva nei tavolini da notte soltanto a richiesta.



Argengo (Lago di Como). Toletta per l'appuntamento.

## ARIA DI SARDEGNA

# IL RAGAZZO DI ORGOGLIO

**L**B. DONNE di Orgoglio, col fazzoletto annodato sul mento, ci vengono incontro per primi. La via principale è in riparazione e lo sforzo dei turisti che affrontano la Barbagia si esaurisce nell'arraggiare con la macchina fra le pietre sconcesse cercando l'uscita.

Orgoglio può apparire incomprendibile, malgrado i carabinieri che scortano armati le carriere o spuntano dai cespugli e dai boschi, annoiati, gentili e con una grande voglia di conversare. Gli sfaccati seduti, al caffè, davanti a gazze e gelati, non sono molto diversi da quelli che s'incontrano in qualunque paese d'Italia mentre il giovane che serve le bibite porta il costume, quello comune, dei giorni di lavoro.

Quest'anno, per la festa della Madonna d'Argento, dopo più di trent'anni, all'improvviso i giovani hanno danzato dietro la scuola, sulla piazza della festa. Se ne parlava

ancora come di un avvenimento poco credibile e inaspettato; ma il parroco minacciò per la sera stessa un dissenso di bimino alle donne convocate d'urgenza.

Siamo andati a cercare Giovanni L., un ragazzo di sei anni. La madre, sola, perché il marito arrestato ripetutamente per furti gli impone il figlio ad ogni uscita di prigione, deve tenere su otto ragazzi. Stava allattando l'ultimo nato e si ricoprì al mio arrivo. Non c'era nessuna dolcezza nel suo corpo robusto di matrona che lotta e si difende. Il suo viso freddo mentiva per la doverosa accoglienza agli ospiti. Un'altra donna, più sbiadita, che si trovava già nella casa al nostro arrivo, con poche parole generiche e prudenti accennava all'impresione di falsa cordialità che si rifletteva nell'incontro. La povertà del luogo sembrava estrema. Nella cucina non c'erano quasi suppellettili: un largo camino, un tavolo, qualche sedia. Gli uomini dormono in terra, e di uomini non era rimasto che Giovanni, timido e sorridente.

Per la strada ci seguiva qualche sguardo incuriosito, e il commento dei vecchi e dei ragazzi seduti sui muriccioli. Sembra che qui vivano contemporaneamente, due popolazioni: una pacifica, di contadini poveri e tranquilli, e un'altra chiusa, violenta e coraggiosa. Soltanto a Orgoglio esiste un riervo che nulla potrà mai alterare e che tola fra loro gli uomini e le famiglie. Qualche contadino o pa-

store, giovanissimo o adulto, portava nello sguardo una sfida, e pareva di leguarsi un rancore generico piuttosto che un odio personale. Lo stesso Giovanni, che aveva accettato le nostre carezze, non appena scendemmo in strada si cercava rifugio nel defilato di una capanna appoggiava distrattamente le mani a noi; prese un paio virile, le mani in tasca, e camminò duramente davanti a noi.

Nuoro, sulle colline di fronte sempre vicina, tra i boschi e i campi aridi alle nostre spalle, l'alta roccia bianca del Supramonte indica la strada dei fuorilegge che vanno a cercarsi rifugio nel defilato di rocce e ginepri.

Ma Orgoglio resta inflessibile. Una giovane donna, che ci ha ospitati nel cortile nudo e luminoso della sua casa, vede appassire i suoi anni nella speranza che ad un fratello conlandano venga resa giustizia. Crede nella sua innocenza, ma si è già rassegnata ad un'attesa lunga, all'ultimo ricorso e persino alla fine della condanna. Essa come, intanto, il viaggio settimanale a Nuoro per la visita concesso, torlandone fiduciosi, ma anche arraggiati; al fratello che rifiuta di assistere alla messa domenicale venendo inflitte punizioni ingiuste; lei stessa, nel paese, subisce angosce e sospiri. L'attesa dei processi e dei ricorsi che domina la misura di Nuoro è la stessa che misura, qui, le vite, e il tempo delle famiglie e delle generazioni.

GILBERTO ROSSA

## ARIA DI ROMA

**S**AMO abituati ai segni che annunziano la fine dell'anno e il Natale. Sono sempre gli stessi: il falò delle ceneri, le corone e dei pifferi; i rami di abete per gli alberi natalizi ammucchiati agli angoli delle piazze; le baracche con giocattoli e pupi per il Presepe in piazza Navona.

A me, il Natale è stato però annunciato in quest'anno, in modo diverso dal solito. Nel tardo mattino di uno dei giorni scorsi, la strada dove abito ha rimbombato per un frastuono di grancassa e per un rullo di tamburo. A questo rumore è seguito il ritmo impetuoso di una specie di tarantella, ridotta alla ripetizione eccitante di un solo motivo. Due giovani, vestiti con una giubba marrone dal colletto alla marinara ornato di strisce rosse, suonavano la grancassa e il tamburo; davanti a loro si torcevano una danza altri due personaggi. Uno era vestito da Pulcinella e l'altro indossava una uniforme rossa con un berretto a visiera. Quest'ultimo, che alzava e abbassava ritmicamente una mazza che teneva fra le mani per le punte, era il comandante della banda. Danzando, lui e il pulcinella, si facevano inchini, si voltavano le spalle scontrandosi con i secleri, muovevano il busto e alzavano le gambe in un ritmo unistorico. Il loro balletto era un abduzione al monotonio martellante tambureggiare e, insieme, un succedersi di grotteschi volti. Tutti stavamo a fissarli, incuriositi e, quando comparivano altri tre «marinai» e in mano piatti di metallo che levavano significativamente verso di noi, lanciando monete con i secleristi. Nel mentre i soldi cadevano, la danza e la musica diventavano frenetiche e i «marinai» saltavano veloci e lì a chi come scimmie, correvano qua e là con disinvoltura, come felini «raccolgere la pioggia» sonante. Quando il ritmo si affievoliva, i secleristi si arrestarono e si affacciarono sulla mazza. Con la testa abbassata, con le braccia distese, tracciando i precisi ombre irrisconchili dei danzatori scattanti che avevano ammirato, ci avviarono verso l'angolo della strada, seguiti dai monaci dai quantissimi e da un collazzo di bambini. Ma, mentre mi ritrovavo alla finestra, mi giunse di nuovo all'orecchio un po' più di lontano, il fragore del tamburo e della grancassa. Avevano ricominciato, nella stessa piazza, questa volta con una tazza. Quel ritmo mi ossessionò, quasi per un'ora, anche se si andò sempre più allontanando e affievolendo. Quando cessò, mi ritrovai di balzerli e la faccia del «comandante»: era quella di un uovo allungato, con una maschera nera pulcinella portava una maschera nera che al mio volto doveva essere identico a quelli dei «marinai»: un'occhiata, un sorriso.

L'altro annuncio natalizio fu meno clamoroso e me lo portarono in un'ora di tempo. I secleristi entrarono in una piccola trattoria, dove mi trovavo, recando stretto sotto il braccio un fascio di opuscoli di «Esercizio della Salvezza», con un disegno a colori della Sacra Famiglia. Il Bambino Gesù era nudo nelle pagine di ritratto, invece dei doni tradizionali da parte dei pastori. L'omaggio di una falce, di una rete metallica e di una chiave inglese da tre operai. I due giovanotti, con un sorriso impacciato, offrirono il giornale.

La ragazza portava un curioso cappello, una specie di cuffia grigia di foglia attaccata. Capii che era il cappello della sua divisa di soldatesca di «Esercizio della Salvezza», indossato da lei, il giornale, intitolato, *Il Grido di guerra*, un giornale ufficiale di questo esercito. Era un numero speciale, dedicato ai giovanotti, con molti articoli sul significato del Natale e molte fotografie di donne in divisa di sergente, di brigadiere, di maggiore, di colonnello e di generale dell'Esercito della Salvezza.

Il significato del disegno sulla copertina era spiegato in un corsivo nel quale lessi, fra l'altro: «L'artista, quale protesta ai tempi futuri, ha voluto rappresentare questa unione alla Culla Santa delle forze del lavoro, che offrono, perché in Cristo siano santificate, le ricchezze del mondo moderno, gli strumenti di produzione e del lavoro. Sappiamo dei nuovi tempi, si inchinano davanti al piccolo fustino falagiano» offrendoci doni più simbolici e belli: le reti, le falci, macchinari, l'artigianato.

La ragazza non era bella; forse pensava di rassomigliare a Jean Simmons, il sergente «salutista» di *Battaglia di Parigi*. Quando uscì dalla trattoria faceva freddo. Vidi passare due zampognari. Mi accorsi che li guardavo con grande simpatia.

GIOVANNI RUSSO



Napoli. Piccole spese a piazzetta S. Gaetano.



la mia gente. Ma vi confesserò che non comprendo il vostro tono arrogante.

— Signore, per la terza volta vi avverto che con me la vostra testa impugna, che è somma, si dimostra ubbidiente.

— Signore, qualcosa mi dà a credere che vi farò accompagnare alla porta dai miei vassalli.

— Ah, è così che la intendete? Vi dirò dunque chi voi state, e contraddittori se potete: siete un ignobile tanghero, o vagabondo o peccatore se più vi piace, raccolto sulla strada anzi nel frango della duchessa per capriccio. Altrici! Che vostra casa, vostra gente e vostri vassalli?

A parte la qualità di tanghero, era infatti quello un efficace rassicurante della situazione e dell'essere ben visto, non bisognava dimenricarlo. E questi, ora, come avrebbe dovuto regolarli? Ma gettarsi ai piedi del principe, non era più in umore da farlo; meglio, per quanto difficile fosse quel colloquio da sostenere, opporsi all'evidenza e stare a veder la fine. Considerato dall'alto, per un minuto buono, il suo avversario, il giovane lasciò la mano cadere:

— Buon per voi, Signore, che non uso chieder ragione del loro detto ai pazzi né ai provocatori: questi faccisti bastano a dar castigo, castigo sempre non duro che perire di spina, i secondi raccomandando cure del mio medico. Decidete voi stesso a quale specie di vergole vogliate essere iscritto, affinché anche io sappia decidere.

— Già guà l'improvo, il fante! — A questi guò Ottavio ricobolò definitivamente il suo uomo per colui che appunto lo aveva raccolto sulla strada insieme alla duchessa: tanto peggio, non c'era ormai da dare addietro.

— E in primo luogo, se non è soverchio ardire il chiederlo, che cosa è che vi spinge ad affrontarmi così brutalmente in mio casa?

### Echi di medicina

## NUOVI FARMACI PER MALATTIE NUOVE... ..ED ANTICHE

Non è una novità che nervosismo, ipertrofia ed aggressività infusione sfavorevolmente si procurano ed aggravano varie diverse malattie: sappiamo da secoli ad esse una violenta reazione può determinare una crisi cardiaca, e che una solenne arrabbiatura può tramutarsi in attacco di itterizia. Perché allora sono così frequenti — sulle riviste scientifiche e nei congressi medici — gli studi e le relazioni sugli stati ansiosi e sulla influenza che essi hanno sulla nostra salute?

Perché aumenta tutti i giorni, detto il peculiare carattere della vita moderna, il numero degli esauriti, dei degeni degli ansiosi e dei distonici, che costituiscono oggi buona parte della clientela di ogni medico.

Una nuova fiorente branca degli studi scientifici, la medicina psicosomatica, studia appunto, con l'aiuto dei più moderni mezzi diagnostici, le modalità attraverso le quali i turbamenti psichici e le nevrosi possono determinare molte malattie. Per fare un esempio, una delle teorie più accreditate e documentate su affezioni molto diffuse del tubo digerente quali l'ulcera gastrico-duodenale e molte costipazioni, sono attribuite a disturbi psichico-emozionali il ruolo preminente nello stabilire le reazioni del sistema nervoso dello stomaco e dell'intestino che costituiscono il punto di partenza della malattia. E così dicasi per altre nevrosi affezioni del cuore e del sistema circolatorio, ecc.

E così il vecchio, o, poco ascritto, consiglio del medico di far una vita calma e moderata trovata nei tempi validi allati: si tratta dei così detti farmaci a tranquillizzanti, per i quali si prescrive, per tanti di essi spetta al tranquillo, stabilire l'indicazione, la modalità d'impiego e il dosaggio. E così il vecchio, o, poco ascritto, consiglio del medico di far una vita calma e moderata trovata nei tempi validi allati: si tratta dei così detti farmaci a tranquillizzanti, per i quali si prescrive, per tanti di essi spetta al tranquillo, stabilire l'indicazione, la modalità d'impiego e il dosaggio. E così il vecchio, o, poco ascritto, consiglio del medico di far una vita calma e moderata trovata nei tempi validi allati: si tratta dei così detti farmaci a tranquillizzanti, per i quali si prescrive, per tanti di essi spetta al tranquillo, stabilire l'indicazione, la modalità d'impiego e il dosaggio.

Dot. BRUNO VALLA

— Eh? Ehm... lo solo amore del verità e il desiderio di confondere un ribaldo.

— O non piuttosto un meno aperto amore?

— Che dite? Che dici meno?

— Ringioiate la vostra protervia o perderò la pazienza. Dio che manifestamente amate, fingete di amare la duchessa e che, s'intende, le vostre profferte furono respinte.

— Oh! Voi mentite, io... più guà... io soprò darvi la lezione che meritate... lo.

— Sapete bene che non mento, e vi consiglio di calmarvi. Sì, o a valere senza macchia, io non ignoro ciò che voi osate colla mia persona. Ma badate: se finora ho tollerato i vostri dimenamenti, che ben concedendovi vani, mi furono anzi oggetto di sollazzo e di scherzo, non per tanto son disposto a tollerarli fin quando alla vostra impertinza e impertinza piaccia tornare a più sordo contegno. Sentiamo, che vi serve da Sua Grazia la conoscenza? E qual'è la stonatezza che vi mena qui? Da me che vorreste?

Ottavio si acciò il sudore. Ma il principe, già un po' raffreddato dalla impreveduta resistenza e dalla gioia che prendeva il discorso, andava a sua volta riflettendo che ad affermare non quell'ostinato impertinente si sarebbe coperto di ridicolo in ogni caso; epperò rispose con mutato tono:

Cioè, no, a che vale dispu-

Signor Direttore, in riferimento agli articoli a firma Ernesto Rossi riguardanti l'A.M.B. pubblicati nel settimanale *"Il Mondo"*. Lei direto, mi consenta di rilevare:

1) I propositi politici ai quali è fatto riferimento, penso saranno considerati e temporaneamente ritardati in sede competente e ciò, non tanto per quanto riguarda l'attuale situazione di fatto, quanto per definire con quella di condotta che dovrà essere seguita dopo il dicembre 1956.

2) Per quanto riguarda le critiche rivolte all'A.M.B. per il periodo di gestione commissariale, mi si consenta di affermare che (non foss'altro per un riguardo alla memoria del Commissario Boselli, che ha diretto l'Azienda dal 1948 al luglio 1956) ritengo critiche e polemiche per lo meno tardive.

3) Per quanto concerne la composizione del Consiglio di Amministrazione, e che i suoi componenti non possono che essere i rappresentanti dei diversi Ministeri, così come dispone la legge istitutiva dell'A.M.B.

4) In merito alle osservazioni circa l'utile del Monopolo per l'esercizio 1955/56, procedendo alla modifica della predella stabilita dal Ministero delle Finanze, nell'esercizio 1955/56 si è avuta una variazione in utile in base alla quale l'A.M.B., anziché 2531.000.000 avrebbe dovuto realizzare un utile di 4.493.000.000 in quanto sull'importazione dell'ultimo trimestre avrebbero influito gli aumenti di prezzo decretati nel 1955.

5) Essendosi in quell'esercizio verificata una importazione di 577.000 quintali anziché di 600.000 di cotone, l'A.M.B. ha versato allo Stato 4.099.000.000.

6) Per l'esercizio 1956/57, giocando l'azienda sul prezzo medio dell'anno, e non avendo un ulteriore aumento di circa 3.000.000.000 — ed infatti il bilancio di previsione per l'esercizio 1956/57 prevede un utile netto di 6.698.000.000.

Evidentemente, all'articolato, scambiano le libertà di commercio sarebbero state sostanzialmente confermate dai fatti se gli avvenimenti di Suez non avessero rallentato il ritmo di sviluppo.

5) lascio al pro. Rossi la responsabilità di avere classificato erroneamente le navi frigorifere *Alpide* ed *Lloyd Trieste* iscritte nel 1949 sotto la sorveglianza del Lloyd Register, *Gastonezza* della Svezia, e *Costa* costruito nel 1950 pure sotto la sorveglianza del Lloyd Register e *Jole Pavia* della Villan Frusio costruita nel 1949 ed iscritta sotto la sorveglianza Italiana ed alla pista cinese.

ture? Voi sapete chi siete, e anche ciò lo so, tanto vi basti.

— E vero: son chi sono, cioè il duca di... di...

Sì, si sia accolate ora quanto mi rimanda da dirvi. E, per prima cosa, voglio almeno io esser sincero: non nego di amar la duchessa, e non nego neppure che mi riceva fastidioso, ma certo, certo, certo curioso di chi vi ella onora.

— Il poverino si dava mani e piedi legati al nemico. — Or bene, in questione può essere trattata tra noi come usa sfrontate.

— La vostra sfrontatezza, o Signore, non ha davvero limiti: se lo ben volete, voi vorreste che io abbandonassi la mia sposa per lasciarmi il campo libero? Se così è, direi a chiare note, perché lo mi suri l'estensione e la profondità della vostra follia. In fede mia non sarete bastonato, sibbene amovendone curato.

Oh santo cielo, ma datemi retta piuttosto. Apertamente vi chiedo: che cosa domandate in cambio del tornarsene subito alla vostra oscurità, dei dileguarsi sull'istante senza lasciar traccia? Pensateci, il vostro stato potrebbe mutare dalla notte al giorno, e da un momento all'altro: né è mio costume mercanteggiare. Pensate anche che la presente vostra condizione non può durare eternamente, voi ben lo comprendete; che, stanca la duchessa del gioco...

TOMMASO LANDOLFI

(Continua)

# d'inverno la marmotta dorme mentre l'uomo lavora di più



AL lavoro dell'uomo si addice l'inverno.

In questa opeissima stagione l'attività umana si esplica al massimo, si sente più acuto il bisogno di vincere il tempo.

In questa lotta col tempo, i lussuosi aerei

## ALITALIA

sono pronti a darvi un aiuto prezioso portandovi con rapido e piacevole volo dovunque il vostro lavoro e i vostri interessi vi chiamano. Vincete il tempo volando con



in EUROPA e verso il: Centro e Sud AMERICA; Nord, Centro, Est e Sud AMERICA; MEDIO ORIENTE.

Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi al vostro Agente di viaggio o alle Agenzie ALITALIA

ROMA: Via L. Bissolati, 18 - Tel. 470.242 MILANO: Via A. Manzoni, 1 - Tel. 894.251 TORINO: Via P. Gobetti, 1 - Tel. 553.683

## I CONTADINI DI QUARGNENTO

Signor Direttore, il no. 50 de *"Il Mondo"* è stato trattato un argomento (il contadino di Quargnento) che ho il dovere dell'interesse dei contadini e soprattutto del pubblico della verità e rettitudine, indipendentemente da qualsiasi conseguenza della chiusura del Canale di Suez. Non si tratta di preventivi, ma di fatti, e di fatti che sono stati verificati dal mio ministero, e che devono controllare la A.M.B.

4) Nella risposta alle mie domande sugli utili dell'A.M.B. il comm. Bovo non spiega: a) perché il preventivo per il 1956/57, l'A.M.B. abbia dichiarato di avere venduto nell'esercizio precedente 460 mila quintali, invece dei 577 mila ora dichiarati dal presidente dell'Azienda (contro i 601 mila che mi sono risultati fatti dagli statisti del commercio estero); b) perché nello stesso preventivo la A.M.B. abbia dichiarato di aver venduto un utile di 4.493 milioni, mentre avrebbe dovuto segnare un utile complessivo di 5.188 milioni, anziché se avesse tenuto questa sola quantità e l'avesse venduto al prezzo minimo stabilito dal D.M. 5 maggio 1955, che la compagnia italiana ha sottoscritto (in realtà l'utile complessivo dovrebbe risultare molto superiore, perché il D.M. 15 gennaio 1956 aveva stabilito un prezzo medio dell'anno dell'A.M.B. per il primo trimestre di quell'anno da 78 a 150 lire al chilo); c) perché l'A.M.B. abbia dichiarato (N.A. e N. 1956) di avere in realtà 3 miliardi di utile, cioè del 45%, mentre con l'aumento di prezzo stabilito dal sopraccitato D.

5) Ho chiamato «bagnarole» alcune navi frigorifere noleggiate dall'A.M.B., non per leggerezza o per superficialità, ma sulla base delle dichiarazioni fatte al Senato il 27 giugno scorso dall'on. Taddci (ex generale dei carabinieri), dichiarazioni da riportate nell'articolo pubblicato il 27 novembre. Ha durato il sen. Taddci, dando le informazioni che, ha date sulle navi *Orlando* e *Genova*, o mente il comm. Bovo assendo che l'A. M.B. ha noleggiato tutte navi «in piena classe».

Quanto alle garanzie che il comm. Bovo dice di poter dare sulla bonafede (che non può essere messa in dubbio) e sulla onestà («sulla quale non possono essere sollevate eccezioni») del suo predecessore, e sulla competenza («sull'attività») dei funzionari statali che compongono il nuovo consiglio dell'Azienda, per me, ogni garanzia vale quanto vale il garan-

te. Del comm. Bovo io per ora non so altro che quello che mi ha detto lui stesso quando l'ho conosciuto un mese fa, e quello che ho letto sul *"Paese"*, confermato in una lettera di un mio lettore, e cioè che sarebbe un uomo di fiducia dell'armatore Fassio, il quale ha, con l'A.M.B., i contratti di cui ho parlato per il trasporto delle banane dalla Somalia. E. R.



FRANCESCO

FRANCESCO

